

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

**Bibliotheca Smithiana, Seu Catalogus Librorum D. Josephi
Smithii Angli Per Cognomina Authorum Dispositus**

Pasquali, Giovanni Battista

Venetiis, 1755

Teseide Di M. Giovanni Boccaccio

urn:nbn:de:gbv:45:1-844

T E S E I D E
DI M. GIOVANNI BOCCACCIO,

COLLE CHIOSE DI PIERO ANDREA DE' BASSI.

In Ferrara per Agostino Carnerio MCCCCLXXV.

Comechè [1] a memoria tornandomi le felicità trapassate, nella miseria veggendomi, dove io sono, mi sieno di grave dolore manifesta cagione, non mi è per tanto discaro il ridurre ispeso nella faticata mente, o crudel Donna, la piacevole immagine della vostra somma bellezza; la quale più possente che'l mio proponimento, di sè, e di Amore, giovane d'anni, e di senno mi fece soggetto: e quella quante volte mi venne con intero animo contemplando, piuttosto celestiale che umana figura essere con meco delibero: e che essa quello ch'io considero sia, dal suo effetto ho argomento chiarissimo: perocchè ella cogli occhi della mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando, non so con che cosa soavità l'affitto cuore, gli fa quasi le sue continove amaritudini obliare, ed in quello di se medesimo genera un pensiero umilissimo, il quale mi dice: Questa è quella Fiammetta, la luce de' cui begli occhi prima i nostri accese, e già fece contenti cogli atti suoi gran parte de' nostri ferventi desj. O quanto allora me a me togliendo di mente, parendomi essere ne' primi tempi, li quali, io non immerito, ora conosco essere stati felici, sento consolazione. E certo se non fossero le pronte sollecitudini, delle quali la nimica Fortuna mi ha circondato che non una volta, ma mille in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai provate mi spronano, io credo, che così contemplando, quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciando, morremi. Tirato adunque da quello a che, quantunque sia stato lungo lo spazio, appena essere stato mi pare; qual'io rimanga, Amore, che i miei sospiri conosce, il può vedere: il quale, ancorachè voi ingiustamente di piacevole sdegnosa siate tornata, però non mi abbandona. Non possono, e non potranno le cose avverse, nè il vostro turbato aspetto spegnere nell'animo quella fiamma, la quale, mediante la vostra bellezza esso vi accese; anzi esso più fervente che mai con isperanza verdissima in me nutrica. Sono adunque nel numero de' suoi soggetti, com'io solea. Vero è, che dove bene avventurato già fui, ora infelicissimo mi ritrovo, siccome voi volete: di tanto solamente appagato, che tor non mi potete ch'io non mi tenga pur vostro, e ch'io non vi ami; postochè voi per vostro mi rifiutate, e il mio amarvi forse più gravezza, che piacere sia da voi riputato: e tanto mi hanno, oltr'a quello le cose traverse di conoscimento lasciato, ch'io sento, che per umiltà ben servendo, ogni durezza vince, e merita uomo guidardone. La qual cosa non so se a me s'avverrà: ma come che seguir me ne debbia, nè da sè mi vedrà diviso umil-

[1] Questa Lettera, con cui il Boccaccio indirizzò la Teseide alla Fiammetta nella presente Edizione non è intera. Intera la pubblicò il Doni nella sua Raccolta di Prose antiche, stampate in Firenze 1547. pag. 53. Il Chiariss.

Sign. Conte *Guglielmo Campofampiero* gentil-uomo Padovano possiede un buon testo a pena di questo Poema con essa Lettera in fronte senza verun mancamento.

umiltà, nè fedele servire stanco giammai. Ed acciocchè l'opera sia verissimo testimonio alle parole; ricordandomi che già ne' di più felici che lunghi, io vi sentii vaga di udire, e tal volta di leggere una, ed altra storia, e massimamente le amorose; siccome quella che tutta ardeva nel fuoco nel quale io ardo: (e questo forse facevate, acciocchè i tediosi tempi con ozio non fossero cagione di pensiero più nocevole) come volenteroso fervidore, il quale non solamente il comandamento aspetta del suo maggiore, ma quello, operando quelle cose che crede, che piacciono, previene: trovata una antichissima storia, e al più delle genti non manifesta, bella sì per la materia della quale parla, ch'è d'amore; e sì per coloro, de' quali dice che nobili giovani furono, e di real sangue discesi, in latino volgare, acciocchè più dilettaffe, e massimamente a voi, che già con sommo titolo le mie rime esaltaste, con quella sollecitudine, che conceduta mi fu dagli altri più gravi libri, desiderando di piacervi, ho ridotta. E ch'ella da me per voi sia compilata, due cose fra le altre il manifestano. L'una si è che ciò che sotto il nome di uno de' due amanti, e della giovine amata si conta essere stato, ricordandovi bene, e io a voi di me, e voi a me di voi (se non mentite) potrete conoscere essere stato fatto, e detto in parte. Quale de' due si sia non discopro, che so che ve ne avvedrete. Se forse alcune cose soperchie vi fossero; il voler bene coprire ciò, che non era onesto manifestare, da noi due in fuori, e l'volere la storia seguire, ne sono cagione: ed oltre a ciò dovete sapere il bomero aiutato da molti'ngegni fender la terra. Potrete adunque qual fosse innanzi, e quale sia stata poi la vita mia, che più non mi volesse per vostro, discernere. L'altra si è il non aver cessata nè storia, nè favella, nè chiuso parlare in altra guisa: conciossiachè le donne come poco intendenti ne sogliono essere ischise: ma perocchè per intelletto, e notizia delle cose predette, voi dalla turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle a mio piacere; e acciocchè l'opera, la quale alquanto par lunga non sia prima rincresciuta, che letta; desiderando di disporre con affezione la vostra mente a vederla (se le già dette cose non l'avevono disposta) qui appresso di tutta l'opera vi pongo la contenenza.

Dico adunque che dovendo narrare di due Giovanni Nobilissimi Tebani Arcita, e Palemone, come innamorati di Emilia Amazone, per lei combatterono; Posta la invocazione poetica, mi parve da dimostrare d'onde la Donna fosse, e come ad Atene pervenisse, e chi fossero essi, e come venissero quivi. Laonde, come premesse alla loro storia due se ne pongono: e primamente dopo la invocazione predetta, disegnato il tempo, nel quale le seguenti cose furono, la battaglia fatta da Teseo con Ippolita Regina delle Amazzoni, e la cagione di essa, e la vittoria seguita descrivo: procedendo oltre, come Teseo prese Ippolita per isposa, e con lei insieme Emilia sua sorella trionfando ne menò ad Atene: quivi acciocchè onde, e come i due amanti venissero sia aperto, un'altra battaglia, e la felice vittoria seguita, fatta da Teseo co' Tebani, premessa la cagione, si disegna: e come appare i due giovani

Adfit



Adsit principio Virgo beata meo.

Perche [1] preclarissimo principe con elegantissima facundia li philosophanti ne dimostra la iocundissima arte de poesia essere processa da una relevata nobilta de animo la quale fu ne li principii de humana natura : per la opera de la quale poesia occorre : che le virtu e relevati gesti de memoria digni : de li illustrissimi signori : essendo li lor corpi de le anime orbatì : per la resonante tuba e modulato scrivere de li poeti la loro gloriosa fama verde e viva : per lo universo mondo divulgata : in eterno rimane . Ma haa dolore immenso che a questi nostri tempi el si trovino li poeti più rari che la fenice che unica in el mondo : e in una sola regione si ritrova . La penuria de li quali poeti la gloriosa fama de li vostri progenitori : e de vuy quasi semifepulta lascia trascorere : ben che tali e tanti eccellentissimi exercitii davano uberrima materia de sonoro e alto scrivere a ciaschuno piu eximio vate . Le quali cose quando ne la mente mia rivolvo me atrista la anima in tanto che questo poco de rimanente de la mia vita inveterata al fidele famulato di vuy con gravi affani e acerbi dolori trapasso : e certo nel mezzo di tante anxietade mi nasce uno dolce pensiero che lo alto dio iusto remuneratore a ciaschuno che de drito core a lui serve produra uno eccellente e purificato inzegno che li famosi gesti de vostri sublimi proavi e de vuy rendera senza morte . E chi non crede ? chel sono dio si ricordi quanti relevati adiutorii la ecclesia sua eli pastori de quella habia ricevuti da li vostri pafati e da vuy e ogni di riceva . Lasciamo li exercitii de azzo primo che per sua magnanimita la ferrace vostra ferrara libero . e fu de la sublime vostra casa el primo che per soi meriti dal somo pontefice obtene di quella il vichariato segnorezando lanticha modena : e la uberrima verona . dove felicemente termino li di soi . E anchora de aldovrandino suo primo genito : el quale debellati quelli che infesta la ditta ecclesia dal sancto padre de la marcha anchonitana obtene el marchionato . dove essendo anchora giovenetto se extinse felicemente el fiore de la soa animositade . Recordiamo azzo secondo del primo azzo figliolo el quale mostrando la grandezza del suo animo strenuo in le bataglie prudentissimo in consigli : campione e protectore de sancta ecclesia con astutia e possanza non altremete chel divino scipione chazasse lo audace hanibale : domasse la fiera carthagine : e liberasse italia e la romana republica . Cusi questo azzo sconfito el secondo re federico potentissimo : che anni trenta aveva ateso ali danni de la ecclesia libero e la italia , e la ecclesia de la sua acerba possanza . e con non minore ardire la crudele e sanguinolenta superbia del maligno ecerino de romano segnore e occupatore de la marcha trivisana federato e colligato con lo detto re federico con potentissimo brazo debello : e perseguitandolo il costrinse la infelice anima rendesse al diavolo : del quale si se diceva apertamente e per spontanea confessione de la madre lui essere stato figliolo . E ben che molto tempo sia passato se ricorda ancora . Che Obizo primo figliolo de raynaldo del ditto secondo azzo figliolo con animosa possanza aiutato dal vecchio primo re carlo obtene victoria de manfredo figliolo del ditto re federico non meno ,

[1] Questa Prefazione o più veramente incominciamento delle sue Chiose sopra la Tesede , viene indirizzata dal *de Bassi* a Niccolò III. Esteuse Duca di Ferrara ; e da essa ricavasi ch' egli pose mano a questo lavoro per

espresso volere di quel Principe . Il Crescimbeni fa menzione di queste Chiose , e del loro Autore , ove ragiona delle Opere Poetiche del Boccaccio .

meno, infesto ala ecclesia che stato fusse el padre e dilatando le sue forze di rezo e di modena la secunda volta obtene la signoria. E ritornato a ferrara la felice anima rende al so creatore. Lasso questo primo obizo azzo terzo so figliolo homo cupido di gloria dispresiatore di robba ede dinari. e per la soa liberalita acquisito tanta fama che fuora de italia de altro signore italico non si parlava. Segnorezo le terre a lui lassate dal padre e capitaneo de sancta ecclesia longo tempo guerezo con la opulente bologna e con la potente parma nel quale exercitio se infermo e tornato a ferrara chiuse lo di extremo. Rimase in signoria aldovrandino so fratello el quale genero la inclita prole de la quale vuy magnanimo principe felice e glorioso signore avete la origine. e prima rainaldo el quale vendicandose con grande strage libero la vostra ferrara da le mane de li franceschi, e con lo primo Nicolo e obizzo signorezzarno ferrara modena, e parma. Da questo obizo vostro prestantissimo avo furno generati li illustri aldovrandino. nicolo. dal quale avete el nome folco ugo e alberto vostro inclito genitore beatrice: aldaaylise: e costanza: Quanti valorosi exercitii siano per aldovrandino: nicolo secundo e alberto li quali luno doppo laltro signorezono esi recente memoria chio non me ne extendero piu oltre se non che per la loro probatissima sapientia fra li baroni italici piu digni de reverentia sono stati reputati eda li somi pastori sono stati de amplissimi privilegi honorati che piu honora la sublime vostra casa. E avegnache la illustrissima vostra profapia de li vostri proavi resplesca de una inligne anticha generosita da li primordiali initii de la quale per longa vetusta non e memoria anchora piu coruscante chiarezza acquista per le parentele contrate con serenissimi regali. E per non recerare le antiquita assai fresco ricordo e del serenissimo roberto re de cecilia dopo salomone in scientia tenuto el secundo: E de andrea serenissimo re de ungheria el quale ave la ditta beatrice veramente beata se la virtute heroica po li mondani beatificare come se crede Come vuy Nicolo terzo capitaneo de sancta ecclesia ge acquistassi bologna occupata da la casa potentissima de li visconti lo abiamo veduto. de la celeberrima virtu del quale in li facti de arme e in ogni altra generation de exercitio vogliando apieno descrivere non mi bastaria el tempo. e abiandome restretto in scrivere le altre cosse in questa non mi voglio troppo extendere. Ma pur chi me domandasse come tra tanti anfracti de guerre di noglie di tribulatione da le quale tutta italia e stipata e oppressa. Questo vostro preclaro mirifico e quasi regale imperio in tanta requie se conservi. nel quale [1] nuy vostri cittadini veramente felici veramente beati usiamo tanta optima liberta in tanta copia de tutte le cosse in tanta uberta tranquilla pace e somma quiete. Responderia, ben che ciaschuno come mi el po discernere. Chi considera ben remossa da se ogni passione de animo le sublime virtu vostre in ogni generatione de prudentia e comprendera aperto le casone del nostro bono e optimo essere. E se io con tutte le forze mie de lo inzegno ede lo animo contemplo la singulare magnitudine de lo animo vostro. la acutissima prudentia la integerrima iustitia. la abundante misericordia con exquisita alegrezza di core existimo ogni persona come mi con grandissimi voti amplissime preghiere supplichi alo omnipotente dio ne vi conservi senza morte: Tante sono le innumerabile laude: le preclarissime vostre dignita: li ornatissimi vostri exercitii: che nessuna vetusta de tempo li potera absorbere: non se potranno per
invi-

Azzo terzo

Aldovrandino secundo

Rainaldo
Nicolo primo. Obizo secundo
Aldovrandino terzoNicolo secundo
Folco. Ugo
AlbertoBeatrice da Este regina de Ungaria
Nicolo terzo

[1] Da queste parole ci si dimostra la Patria dell' Autore.



invidia rompere ne per la longezza de li labili anni conminuire: E a questo provedera mi afferma l'animo la infinita possanza de lo eterno dio come di sopra ritocho el quale recordandossi e avendo ala memoria fixi li prenominati exercitii de immortalita digni operati al suo servitio amando temendo e obsequendo sempre el suo somo pastore non comportara la gloriosa vostra fama senza eterna recordatione trascora: E azzo mi da ferma credenza la tenera e grande affectione la quale sempre aveti avuta ali poeti e ale loro opere facendo grandissima reputazione de la medulla quale se cava de le fictione poetice: racordandovi che poesia non e numerata fra le altre scientie liberale: ma abrazandole tutte piu excelsa e veneranda rimane: E come el principe fra el numero de li grandi cittadini e riputaro el piu digno: Cussi de le altre scientie larte poetica e preeminente: E come de le altre piu nobile piu se inzegna de accostare ali cori magnanimi de excelsi signori e possenti: Crediamo nuy? che se ottaviano iulio cesare e li altri cesari e molti ali quali la nobile e insigne sapientia de li poeti con profunde fictione per loro prepondera di versi anno dato eterna fama: non avessero con la serenita de lo sapientissimo loro inzegno cognosciuto e amato la sublime poesia: che virgilio: homero: e molti altri poeti ali quali el misericordioso dio de li premii ricompensatore ha soffiato del suo intelletto: perche quelli homini electi da lui al governo de li altri: e che ottimamente se e altri governano li renda immortali avessero durati cotanti affanni? Certe el conviene essere quello che Cicerone dice nel suo libro de la fenetute. Pares con paribus veterere proverbio facile congregantur. zoe il vecchio proverbio dice legiermente se congrega insieme luno che sia con volonta pari alaltro. Nel presente proposito parla poeta claudiano nel suo maggiore volume e dice. Gaudet enim virtus testes sibi iungere musas. Carmen amat quisquis carmina digna gerit. zoe ciaschuno homo virtuoso se ralegra de agiungerse in testimonio la poesia. E ciascuno el quale adopera cosse digne da essere scripte per verso ama el verso di poeti. E se mai ad altro signore magnanimo piacque. vuy feti quello. Cognosco ben chio non scrivo apieno ne de li relevati gesti de li vostri. ne da la grandezza de lanimo vostro e del suo glorioso operare, e zo procede per debilitade e grosseza de intelletto. e anche per non essere ascripto ala abominanda turba de li assentatori: la quale sempre me dispiaque: e più a vuy e ali altri sapientissimi signori de dispiacere. E per lo amore el quale a poesia portati: avendo vuy de la lectura del theseo sommo piacere. ritrovandossi alchuni ali quali le historie poetice non sono cussi note come a vuy [1]: vi ha piuzuto comandare a mi pieroandrea de i bassi vostro antiquo e fidele famiglio dechiari lo obscuro texto del ditto theseo facendo a quello giose per le quale li lecturi possano cavare fugo de la loro lectura. el quale texto per la obscurita de le fictione poetice e difficile ad intendere. Io quantunque accusi la ruvideza mia per piacere ala signoria vostra: come meno male mi respondera il mio pocho sapere mi sforzaro ad ubedire: forse occorrera de mi come de ennio. Che legendo virgilio sommo poeta li versi de ennio el quale ruvidamente scripte fo con meraviglia domandato quello che faceva. Respose. Io coglio oro de quello che someno ennio nel suo letame. Forsti consentira lo omnipotente Dio che qualche

[1] Il Duca Niccolò III. fu amico e protettore de' Letterati, e delle Lettere; e chiamò alla sua Corte il famoso Guarino Veronese ac-

ciocchè ammaestrasse in esse Lionello suo figliuol naturale, che poi gli succedette nel Ducato. Vedi *Dissert. Vossian.* T. I. p. 210.

perpicace intellecto legendo el mio semplice e grosso scrivere con relevato stille compira a gloria de vuy el mio sono desiderio . el quale priego mi pona ne la gratia vostra come merita la mia pura fede .

Circa la expositione del presente libro si come nel principio de li altri libri e costume de fare se de volere sapere cinque cose . La prima chi fo lo auctore . La seconda quale il titulo del libro . La terza quale e la materia de che vole tractare . La quarta a quale fine lo auctore lo ha compilato . La quinta a quale parte de philosophia la opera del presente libro e sotto posta . Quanto ala prima diremo che lo auctore del presente libro fo Zohanne da certaldo cognominato bochazo . el quale benche la sua fronte non fusse coronata de lauro : si optima prova fa la sua scientia che poeta se de nominare . Circa la seconda e da sapere chel libro e intitulado theseida de le noze de emilia . e questo titulo e iustamente facto . perche la invocatione di profunda poesia abundante lo auctore cominza a parlare de theseo . poi finisse ale amare e alegre noze de emilia . Quanto ala terza parte cognoscemo lui auctore volere tractare : & essere la materia el suo subiecto de bataglie . de la possanza de amore . de li effecti de venere . le quale cose con abundante copia de polito parlare : incerto a infinite poetice fictione e historie : lui elegantissimamente proferisse : Vole lo auctore presente ne la quarta parte denotare che a optimo fine e compilato el libro presente . azo che per le sue velate demostrazione lo homo veda li mutamenti de la fallace fortuna : e guardisse da lo operare che a lui menaza danno . La quinta se vole sapere a quale parte de philosophia el presente libro e sottoposto . diremo adunque el libro presente e la narrazione de quello essere sottoposti a philosophia morale : perche per la experientia de le cose in quello describe : e per li effecti moralemente ne amaestra che procaciamo schivare li pericoli & attendere adoperare tali exercitii che ne ne conducano al fine quale desideriamo .

Facta la prima cosa quale si costuma nel principio di ciaschuno libro : vegneremo ala divisione la quale il sapientissimo auctore ha elegantissimamente facta : zoe diviso in XII. libri ciaschuno con debito ordine . perche nel principio de ciaschuno de li ditti . XII. libri lui a ordinatamente premissi . XIII. versi li quali sotto breuita sono continenti de tutto quello che lo auctore vole tractare nel dicto libro . E pero senza altra divisione vegneremo ala declaratione dividendo questo primo solamente in due parte . Ne la prima fa la invocatione sua ale scientie : a marte : a venere : e ad amore . Ne la secunda cominza a narrare lo intento suo . La prima e qui . O forelle castalie . La secunda e qui . Al tempo che egeo . Vnde e da notare che in grecia a puo athene fu una contrada chiamata castalia la quale segnorezo uno nominato menon : costui fra gli altri beni che lui ebbe da fortuna : genero nove figliole femine : Le quale lui perche era vicino ad athene dove el studio piu che in altra parte del mondo vegiava : fece studiare . E tanto gli furno benigni li dei che oltre a tutti gli altri che a quello tempo sapevano elle divenero eruditissime : ne solamente ale parte vicine ad athene ma per tutto lo universo de la loro meravigliosa scientia se predicava . Era vicino ad athene uno monte chiamato parnaso ne la cui fomita era una pianura chiamata eliconia dove era edificato uno templo de ammiranda adorneza consecrato ad apolline dio de la sapientia . Questa pianura ne la fomita del monte posta era de incredibile bellezza adorna de lauri e altri infiniti arbori fructiferi : non occupati da troppo demsita sot-



to li quali erano herbe veridissime depinte de varii fiori : e per tutto ve-
 devi le scaturiente fontane sparzere e mostrare sopra le fresche herbe il
 cristalin candore e con dolceza le sentivi mormorare : apte a riconfortare
 ciascuno affanato spirito : nel mezo questa pianura era una fontana de le
 altre piu digna : per alchuni chiamata pegasea . e per altri gorgon . la qua-
 le fontana quivi naque in questo modo Ne le africane parte regnava uno
 il cui nome era phore⁹ le quale aveva tre figliole nominande steno l'altra
 curiole e l'altra medusa . Questa medusa era di bellezza eccellente il per-
 che molti tentavano de acquistare il suo amore ne mai ad alcuno vene ad
 effecto fuor che un giorno ritrovandosi sola nel tempio di palade ella fu
 tanto contemplata da neptuno che ella condesse ale sue voluntade e nel
 proprio tempio adoltero con lui . la dea vedendo questo iraconda prese que-
 sta vendetta : che dove le belleze di lei da tutti se soleva desiderare e cer-
 chare di vederla la trasmuto in si horribile mostro : che quanti animali ra-
 sonevoli e irasonevoli la vedeva se tramutavano in saxi : quella propria for-
 ma essendo saxificadi tenendo ne la quale stavano in vita : E dove li ca-
 peli suoi parevano in prima deaurate file le converse in verde ydre : o ver
 in horridi serpenti . Et e da credere che in poco tempo tutto el paese ne
 recevete irecuperabile damnagio . ne per alcuno si poteva accio prendere
 riparo . La volante fama che niente nasconde come questo mostro insupe-
 rabile era ne le parte africane fece pervegnire a le orecchie di perseo figlio-
 lo de l'alto iove giovane animoso non meno di vigorose forze che di splen-
 dide belleze dotato . E ben che non faza a proposito per che mi pare fra
 laltre degna de memoria non lassero in che forma el gia dicto perseo fuisse
 generato da iove . E da sapere chel fu ne le parte meridionale uno re chia-
 mato acrisio el quale ebbe una figliola di tanto compiuta bellezza quanto
 mai niuno animo gientile de alchuno eccellente homo possete desiderare il
 cui nome fu danne . E nota che una altra cussi nominata ne amo phebo
 de la quale la corente historia in piu luoghi fara menzione . Questo acrisio
 sentendo che iove di costei era amoroso tempto di fare una cosa im-
 possibile di guardare una femina . E in una torre fortissima sotto fidata
 guardia di donne la fece porre : ne altro che femine quivi poteva intrare .
 Iove questo vedendo imagino fatiar lardente suo appetito con novo modo :
 e captato el tempo costei sola dimorando se converse in oro e nel grembo
 di cistei chi sedeva agoza agoza se lassava caschare : lei con admiration e
 festa cogliandolo . E poi che non ebbe piu speranza de averne serato el
 grembo sola se chiuse ne la camera cupida de reponere el ricevuto oro .
 E subito iove prese la propria forma e con dolce parole cistei tremante e
 pavidamente raconfortata ebbe di lei el desiderato piacere . E lassata lei gravida
 al suo celeste trono ritorno contento . Acrisio la gravidanza de la figliola
 sentendo dolente oltre misura non volle nel suo sangue brutarsi le mani ma
 penso con crudelissima morte farli patire pena del commesso fallo . E facto
 fare uno edificio de legname con maestrevole arte dentro vi la fece ferra-
 re : e fecela gitare in mare : lei gia essendo al parto vicina e quivi da le
 onde sbatuta : aiutandola iove ali italici litti nel porto de anchona fu dal
 mare trasportata . I pescaduri che quivi erano lo edificio vedendo cussi so-
 lemnemente ferrato tosto el redussero in terra in quello extimando essere
 infinito texoro . E prestamente apertolo trovarono la bella donna con que-
 sto fanciullo la quale semiviva come meglio poteva misericordia domanda-
 va . E ben che da le fluctuation marine da la paura : e dal parto fusse as-
 fanata

fanata pur non ascondeva la gran bellezza e ne i sembianti la innata gentileza dimostrava. In questo luogo signorezava uno nominato polidoro al quale i pescaduri subito la trovata dona presentarono: alla quale per la do-
 beza era rimasta appena tanta voce che a lui si potesse raccomandare. Polidoro che gentile core possedeva di ligieri divenne pietoso. E con ornato parlare senza troppo darli affanno la prego che prendesse conforto: E fatto-
 gli de ogni cosa necessaria provvedere in pocho tempo ricovro le smarite belleze. Polidoro che ciaschuno suo accidente se aveva fatto contare cogno-
 scendo lei di real sangue discesa la prese per moglie con diligentia facen-
 do il fanciullo nutrire nominato perseo: el quale concedendolo le eta di-
 venne ferocissimo: in tanto che tutte le parte vicine di lui temevano. Questo perseo da animosita seduto se dispose volere andare in africa ad uc-
 cidere questo mostro: ben che altri scrive che polidoro temendo lui non si
 fesse signore accioche morisse comando che se andasse. Sia quale se voglia
 pur ello vi andò: E per fornire tanta impresa domando alturio a mercurio
 suo fratello di iove e di maya figliuola de athelante: de la quale la
 corrente historia piu avanti fara menzione: el quale gli concesse le ale con
 le quale lui poteva volare. E una arma appellata da li poeti arpe che era
 fatta amodo di falce. E anchora imploro el subsidio de palade nata de iove
 senza femina de la cui nativita ancor si pariera la quale ghe presto uno
 scudo di cristallo che po luy solo aveva posto davanti poteva vedere ogni
 altra cosa dinanzi da lui senza essere visto con le quale alle arma e scudo
 aitato e prima de la sua propria virtu di medusa obtene victoria e taglio-
 li la testa la quale ello porto con lui e prima che capitasse in italia fece
 molte cose meravigliose le quale lassero al presente. Del sangue de questa
 medusa subito ne nacque uno cavallo de immensa grandezza alado che non
 fece dimora a levarsi avolo: e fu chiamato el ditto cavallo pegaso el quale
 discorrendo lo universo pervene al monte parnaso: e ne la gia dicta pia-
 nura chiamata ellicona ripossato: percosse con la unghia del piede la terra
 e subito ne nacque una suave e amena fontana: la quale altri pegasea al-
 tri gorgon chiama: perche medusa poi che divenne mostro fu appellata gor-
 gon. El monte la pianura e la fontana furono consecrate al dio apollo: fot-
 to la guardia de queste nove sorelle che furono chiamate muse che e adire
 scientie: le quale quivi andarono ad habitare. E quando alchuno overo in
 poesia o in alchuna altra scientia era provecto e desiderava el premio de
 le sue fatiche era menato a queste muse: le quale poi che cognosceva me-
 ritarlo lo bagnava ne la dicta fontana: coronandolo in signo de gloria de
 fronde de lauro. E questa e la cagione per la quale i piu di poeti invoca-
 no nel suo principio queste muse. Si che per le precedente historie puoi
 comprendere per che sia ditto. Sorelle castalie. che cosa sia ellicona. e che
 fonte sia gorgon. Resta a narrare perche i lauri siano ditte le fronde ama-
 te da phebo. Adunque nota che poi fu finito el diluvio del quale fa men-
 tion ovidio nel primo del metamorphoseos che fu al tempo de deucalion
 e pirra la terra produsse molti pestiferi animali fra li qualli ella genero uno
 serpente de mirabile grandezza chiamato phiton. el quale phebo con gloria
 di lui uccise factandolo con larcho. E per caso superbo de la avuta victo-
 ria ritornando con triumpho scontro cupido con larcho e le farette sue. al
 quale phebo che non cognosceva le forze sue perche ancora non aveva
 avuto amore vituperosamente improprio digando o puto pien di lascivia
 va poni giu queste arme lassale a nuy perche aliostru forti humeri e de-
 xevole



[CXLVIII]

xevole di portarle. Cupido vedendo lo improprio che phebo li diceva d'ira fremendo tutto acceso delibero piu tosto tacendo vendicarse che rispondere. Era ne la thessalia uno gentil homo di somma auctorita reuendo il cui nome era peneo: c'istui aveva una sua figliola de bellezza splendida e di costumi ornata chiamata damne. di c'istui delibero cupido ne la persona di phebo far vendetta. E tirate fuor del turchasso due frize una de oro e l'altra di piombo: de la aureata friza ferri phebo e fecelo ardere e incendere ne lo amore di questa damne. E de la plombea ferri damne la quale puntura era apta a rimouere ogni amorifero appetito da lei. phebo sentendosi nel core questo non mai provato caldo sopra tutte le altre cose piacendoli c'istui ogni modo pensava come al desiderato fine del suo fochofo desiderio potesse peruegnire: ciaschuna facendo chel pensava fusse cagione de piegare el core di questa da lui somamente dilecta. e narra ovidio che tanto lo ardente appetito di veder lei el tirava che nanzi la determinata hora le sue splendide chiome dimostrava: c'istui piu tardi che lufato e con piu lento passo le onde de hisperia usitava sempre le campagne de la thessalia con piu attento ochio riguardando. E adovrava tutte le promesse tutte le arte che anno potere concludere tale facenda. A damne di phebo niente caleua anzi ogni ora piu aspra piu rigida e piu dura ver lui diveniva: il che di tanto maiore doglia a phebo era quanto erano maggiore le ardente fiamme: e minore la speranza. di che dice ovidio chel piangendo se lamentava dicendo. Heu mihi quod nullus amor est medicabilis herbis. Non profunt domino quæ profunt omnibus artes. Io che cognosco tutti li fuggi de le virtuose herbe e a quelle do nutrimento: non trovo in quelle alchuna vertu: e ogni altro si. Adunque vedendo che non lealmente amarla: non lamenti: non sospiri non lagrime: non promesse: non doni che pur sogliono aver vertu di piegare i duri cori de le crude madone niente zovano proposte volerli adovrare le forze. E circha cio avendo solemne diligentia piu giorni attese. E veneli fatto che fra molte volte una la trovo sola: di che lui la vole con forza rapire. Questa damnes videndo con alti stridi e nogliosi romori cominzo a fugire e phebo la seguitava con dolce parole che niente valevano. pur avanzandola nel corso c'istui con humile divotion prego li dei che ghe dovesteno questo caduco ben de la sua bellezza: la quale gli dava cagione di tante angosce con cio fusse cosa che ella meglio desiderava de morire che condescendere ale volonta di phebo. Li dei mossi a misericordia de la divota oration dela passionata dona de li suoi piedi facendo radice. del busto tronco e de le braze e de li capelli viridissimi rame la converse in lauro. In extimabile senti phebo questo videndo. E prima con rotta voce per lungo spatio pianse la crudelta di c'istui biasimando el torto che li pareva gli avesse facto el somo padre iove: pure contenete le lagrime a brazo la dura cortice del viridante arbore dicendo damne di longi maiori e stato lamore chio te ho porta che la crudelta che ay usata verso di me. E come in vita sopra tutte le altre cose te amata c'istui da me essendo arbore sempre amata farai ne mai alcuno tempo spogliera la tua bellezza perche come hora sei c'istui sempre verde c'istui sempre verde ti rimarai. E ne iluoghi dove la mia deita fera celebrata piu de te che de alcuno altro arbore serano copiosi. E queste delicate braccia le quale io con soma festa sperava cingesseno el mio ciaschuno eccellente homo desiderava de orarne la sua fronte. Poi prima basato l'arbore infinite volte al templo suo nel monte parnaso ritorno.